

Insegniamo ai bambini alcuni gesti che accompagnano la preghiera

Sappiamo che la relazione tra i genitori (nei primi mesi soprattutto la madre) e il bambino è essenziale per il suo futuro. Il primo linguaggio con cui il piccolo comunica all'esterno è quello corporeo: primitivo, elementare, carico di emozioni. Il bambino piange, si protende, stringe, afferra; oppure respinge, allontana, rifiuta. Le mamme hanno una particolare capacità di capire e di rispondere a questi segnali: con i gesti, il sorriso e anche le parole (importanti per stabilire una corrente affettiva costante).

Con il passare dei mesi la comunicazione diventa più ricca per le capacità che il bambino progressivamente acquisisce. Il sorriso è il primo segno dell'intenzione di comunicare, e anche di riconoscimento di chi ha di fronte. E' l'inizio di un dialogo più attivo, più vivace e dinamico. Poi, al crescere della mobilità si accompagnano i progressi nelle capacità percettive e cognitive. Oltre a distinguere perfettamente i volti delle persone, il piccolo distingue anche le parole. Usa intenzionalmente gesti e vocalizzi per esprimere ciò che vuole: avere un giocattolo, passare dalle braccia del padre a quelle della madre ... Se una crescita così impetuosa (a questa età la misura è il mese, se non la settimana) è sorretta da un clima emotivo e affettivo favorevole e soprattutto da un forte interscambio madre-bambino, si pongono le basi di un buon rapporto con se stessi e con gli altri. Questo clima favorevole costituisce inoltre uno stimolo decisivo per l'apprendimento. Fin da piccolissimo il bambino è in grado di ricevere i messaggi della madre attraverso tutti i suoi sensi: il tatto o la vista, il tipo di voce, i gesti, le espressioni. In questo scambio continuo egli si specchia sul volto materno e cerca costantemente di imitarla. Si crea così un circuito d'amore e d'imitazione che diventa una molla fondamentale per la conoscenza.

E' per questa via che il bambino entra nella vita, riceve le chiavi di lettura della realtà. Una realtà di cui deve pian piano essere educato a cogliere la fondamentale componente religiosa. Nelle schede precedenti abbiamo parlato a tale proposito del segno della croce da tracciare ogni sera sulla fronte del bambino, delle occasioni in cui parlargli di Dio fin dal primo anno di vita, dell'immagine della Madonna col Bambino da collocare accanto al suo lettino. Stavolta, facendo riferimento all'attenzione con cui il piccolo guarda ai suoi genitori e al desiderio di imitarli che l'accompagna, ci soffermeremo su alcuni gesti legati alla preghiera. E' importante che il bambino veda di tanto in tanto i suoi genitori pregare e i gesti che essi fanno in queste occasioni. Verrà poi il momento - intorno al primo anno di vita - di mostrargli questi gesti, in quelle chiacchierate a tutto campo che spesso le madri (ma anche i padri) fanno coi loro figli fin da quando sono molto piccoli.

In un momento in cui il bambino si mostra tranquillo e ricettivo, gli si possono presentare tre gesti semplici e universali di preghiera: le mani giunte, le braccia allargate, il corpo inginocchiato. Le parole da usare potrebbero essere simili a quelle che seguono.

Giorgia, adesso mamma ti vuole parlare di una cosa molto bella: della preghiera e dei gesti con le mani, con le braccia e con il corpo che l'accompagnano. Noi in cielo abbiamo un Padre che ci vuole tanto bene, che ha creato tutte le cose e che ci riempie di doni come i fiori, le piante, gli animali, le cose buone da mangiare. Lo chiamiamo Padre oppure Dio, oppure Signore. Non lo vediamo, ma ci è sempre vicino, ci ama, e vuole che siamo felici. Lui è molto contento quando noi gli parliamo. Questo parlare con Lui si chiama preghiera. Qualche volta hai sentito mamma o papà chiamarlo per dirgli grazie: "Grazie, Signore, per averci dato una bambina così bella e piena di vita come Giorgia!", o per chiedergli: "Signore, stai sempre vicino alla nostra famiglia!". Ma alcune volte sentiamo il bisogno di

usare anche il nostro corpo per parlare con Lui. Adesso mamma ti fa vedere alcuni di questi gesti, così piano piano anche la sua piccola imparerà a farli. Cominciamo con le mani. Per dire a Dio che la preghiera prende tutta me stessa, tutto di me, metto le mani una sull'altra, così ... Le dita possono stare ognuna su quella corrispondente, oppure possono intrecciarsi, così ... Vuoi provare anche tu? ... Brava, le hai messe molto bene le tue manine. Adesso anche mamma congiunge le sue e dice anche a nome tuo una preghiera alla Madonna, a Maria, la mamma di Gesù: "Ave Maria ...". Tra non molto, appena saprai parlare questa preghiera la diremo insieme.

Ora mamma ti fa vedere un altro gesto che può accompagnare la preghiera a Dio. Si allargano le braccia così, come faccio io. E' un modo per dire al Signore che vorrei abbracciarlo allo stesso modo che una bambina è felice di abbracciare la sua mamma, o il suo papà, perché sa che le vogliono bene e sono tutti per lei. Perché con Lui vicino non hanno paura di nulla. Vuoi provare anche tu? ... Allora tieni le braccia allargate come fa mamma. Stavolta mamma dirà la preghiera che ci ha insegnato Gesù quando ha detto di rivolgersi a Dio come a un padre, anzi come a un papà: "Padre nostro ...".

C'è poi un altro gesto che chi prega fa quando vuole dire a Dio che di fronte a lui si sente tanto piccolo, ma anche tanto fiducioso. E' quando ci si mette in ginocchio. Guarda mamma quanto diventa piccola quando s'inginocchia... E ancora più piccola se china la sua testa verso il basso, verso le mani che nel frattempo ha messo congiunte. Stando così sono appena più grande di te! E' come se dicessi a Dio: "Signore, di fronte a te che sei così grande e così buono, a te che hai creato il mondo e lo fai vivere, io mi sento tanto piccola. Però mi sento anche sicura e tranquilla perché ho fiducia in te, perché so che tu mi ami, come ami tutti i bambini e tutti quelli che nel loro cuore sanno rimanere bambini". (Se anche per questo gesto si volesse dire una preghiera, potremmo usare le parole del Salmo 130: "Signore, non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia"). Oggi per te questa posizione in ginocchio è difficile. Ma quando sarai più grande la potrai usare quando vorrai parlare a Dio con questi sentimenti.

Abbiamo presentato insieme i tre gesti, ma forse converrà parlarne al bambino in momenti diversi per non stancarlo e tenere desta la sua attenzione (valutino i genitori). Specie il terzo gesto, quello dell'inginocchiarsi, sarebbe meglio farlo insieme, padre e madre, in modo che uno dei due parli e l'altro compia il gesto. E' anche un modo perché il bambino capisca che la preghiera coinvolge entrambe i genitori.

Come abbiamo già detto in un'altra scheda, non dobbiamo preoccuparci che il bambino comprenda a pieno il significato delle nostre parole. A partire dai nove mesi egli ha certamente la possibilità di capire l'essenziale del nostro messaggio, e di entrare in tal modo nel mondo ricco e misterioso della preghiera. Egli farà inoltre dei passi avanti importanti nella scoperta del Padre celeste con il quale suo padre e sua madre su questa terra sentono il bisogno di dialogare.

Questi gesti della preghiera naturalmente possono essere presentati anche ai bambini più grandi (di due, tre anni e anche più) arricchendo il messaggio e favorendo un maggiore coinvolgimento.

Difficoltà

Ci sembra che possano ripresentarsi le difficoltà segnalate per la scheda 2 ("Come parlare di Dio al bambino nel primo anno di vita"): una sorta di pudore a fare certi gesti, oppure la paura di sembrare

ridicoli (forse a se stessi, non certo ai bambini). E' qui che si sperimenta la nostra capacità di avere un animo bambino, di tornare ad essere bambini come ci chiede Gesù ("Se non ritornerete come bambini..."). Ma se si riuscirà a superare questo sbarramento psicologico, la comunicazione con i nostri figli (non solo in campo religioso) si arricchirà di molto e produrrà frutti importanti.